

Indice

1. *Settimana decisiva per DL scuola e per la tenuta della maggioranza*
2. *Scuole paritarie/1. Ora gli invisibili siamo noi*
3. *Scuole paritarie/2. Quanto costerà il naufragio*
4. *Scuole paritarie/3. La crisi peserà sulle scuole statali e sugli Enti Locali. Conviene?*
5. *Forte impatto del Coronavirus sulla povertà educativa*
6. *Video conferenza del ministro. Nel prologo i "leoni da tastiera" danno il peggio di se stessi*
7. *Anche nella tragedia del coronavirus i vincoli di legge non sono un optional*
8. *I sindacati guardano al futuro: assemblee sindacali on line come occasioni di riflessione*
9. *Guerra alla DaD. L'ultima trincea dei disciplinari*
10. *Strategie educative per un mondo sostenibile*

1. Settimana decisiva per DL scuola e per la tenuta della maggioranza

Quella che sta per cominciare al Senato potrebbe essere una settimana decisiva non solo per il decreto legge n. 22 sulla scuola, che attende la sua conversione in legge, ma forse anche per la stessa ministra Azzolina.

La settimana che abbiamo alle spalle avrebbe dovuto essere decisiva per definire gli emendamenti alla proposta S. 1774 per la conversione del DL 22, ma i forti contrasti all'interno della maggioranza sulla proposta PD e LEU di sostituire il concorso straordinario per esami della secondaria con un concorso per titoli ha impedito di procedere nei lavori parlamentari.

Non si sa se il fine settimana abbia portato a qualche mediazione, ma se alla ripresa dei lavori, già a cominciare da martedì 19 maggio, le posizioni non saranno cambiate, radicalizzandosi nel merito, il banco potrebbe saltare. Qualche organo di stampa nei giorni scorsi ha ipotizzato che si potrebbe arrivare alla situazione estrema di un rimpasto di Governo, che potrebbe coinvolgere il ministro dell'istruzione.

L'oggetto del contendere è l'assunzione del personale docente per il prossimo settembre (e per due o tre anni a seguire).

Da una parte c'è l'attuale bando del concorso straordinario (una sola prova scritta con 80 quesiti a risposta multipla) che la ministra Azzolina si prefigge di portare a termine entro l'estate per nominare i vincitori entro il 15 settembre.

La ministra sa che i tempi sono ristrettissimi, ma ritiene che vi possano essere le condizioni, anche se non semplici e facili, per portare a casa con successo il risultato prefissato.

I parlamentari grillini stanno facendo quadrato attorno a lei e si oppongono alla proposta del PD che sostiene il concorso per soli titoli nella convinzione che quella sia l'unica via per arrivare in tempo a nominare a settembre i vincitori e che il concorso straordinario oggettivamente non possa concludersi per settembre a causa della ristrettezza dei tempi, complicati anche dalla emergenza sanitaria.

Lo scontro è nel merito ma si porta dentro un potenziale di crisi politica da non sottovalutare.

2. Scuole paritarie/1: ora gli invisibili siamo noi

Nei giorni scorsi era stata Teresa Bellanova, ministro dell'agricoltura, tra lacrime di commozione, a usare il termine di 'invisibili', riferito agli immigrati irregolari che con il decreto legge "Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali, connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19" uscivano da quello stato per diventare finalmente 'visibili'.

Ma ci sono 'invisibili'? Le due associazioni che rappresentano le scuole cattoliche, USMI e CISM, lamentano di essere state ignorate dal "governo giallorosso che continua a trattare la scuola pubblica paritaria ideologicamente, come un **oggetto** estraneo alla convivenza civile e culturale di questo Paese, elargendo briciole, trattandoci meno delle biciclette e dei monopattini, per i quali stanziava 120 milioni di euro per il 2020 e il bonus sarà pari al 60% della spesa sostenuta, meno degli ombrelloni. **Noi siamo gli invisibili per questo governo**".

L'iniziativa fa seguito al recente comunicato unitario di AGeSC, CdO Opere Educative, CNOS Scuola, CIOFS Scuola, FAES, FIDAE e FISM. La delusione del mondo delle paritarie è forte perché nelle scorse settimane era sembrato crescere un consenso trasversale sulla proposta di aiutare le scuole paritarie – un terzo delle quali (almeno) è a rischio di chiusura immediata – a sistemare i loro bilanci se non in modo strutturale, attraverso il veicolo finanziario del costo

standard, almeno in misura significativa, cominciando con il riconoscere alle famiglie il rimborso delle rette pagate e da pagare per quest'anno. E invece *"solo briciole"*, come le definisce un altro comunicato, quello della Fidae e di altre associazioni di genitori delle scuole cattoliche: 80 milioni in tutto, a fronte del miliardo e mezzo assegnato alle scuole statali.

Per protesta, nei giorni 19 e 20 maggio, in coincidenza con la discussione parlamentare degli emendamenti, le scuole cattoliche *"interromperanno le lezioni e per questi due giorni allievi, docenti e famiglie esporranno l'hashtag #Noi siamo invisibili per questo governo"* mentre *"ciascuna scuola paritaria si adopererà con lezioni, video, dirette Fb dalle pagine delle scuole che saranno aperte a tutti per diffondere i temi della libertà di scelta educativa; il diritto di apprendere senza discriminazione; parità scolastica tra pubblica statale e pubblica paritaria; libera scuola in libero stato; appelli alla classe politica perché non condanni all'eutanasia il pluralismo culturale del nostro Paese"*.

Le scuole, con il coinvolgimento delle famiglie, dei docenti, degli studenti, organizzeranno conferenze, dirette, disegni, flash mob..., *"tutto in diretta social per fare quel rumore costruttivo e responsabile che solo la scuola sa fare"*. Un *"rumore costruttivo"*, prosegue il comunicato USMI-CISM, *"che obblighi i nostri parlamentari, a non lasciare indietro nessuno perché o l'Italia riparte dalla scuola, da questo grembo dove si entra bambini e si esce cittadini di uno Stato democratico, o non ripartirà"*.

3. Scuole paritarie/2: quanto costerà il naufragio

Uno studio realizzato dall'IBL (Istituto Bruno Leoni), un think tank laico di orientamento liberale, stima che la spesa pubblica per le scuole paritarie nel 2020 sia pari a 651 milioni di euro, con un contributo medio pari a 752 euro che varia da 295 euro per uno studente della scuola secondaria di primo grado fino a 1.007 euro per un alunno della scuola dell'infanzia. Molto meno della spesa che lo Stato sostiene per gli studenti delle scuole statali (6.003 euro nel 2019, vicina alla media OCSE di 6.006).

Ma le difficoltà economiche provocate dall'epidemia Covid-19 potrebbero indurre le famiglie non benestanti a trasferire i propri figli dalle scuole paritarie a quelle statali per non sostenere il costo della retta. La previsione che fa l'IBL, corrispondente alle stime meno pessimistiche delle stesse scuole paritarie, è che lo spostamento potrebbe riguardare almeno 300.000 alunni. La conseguenza sarebbe che in tale ipotesi, e prendendo a riferimento il costo storico pro-capite, lo Stato si troverebbe a dover sostenere un extra costo quantificabile in circa 1,7 miliardi di euro. Tale importo, calcola l'IBL, aumenterebbe in funzione del numero di studenti che passano dalle scuole paritarie a quelle statali *"fino ad arrivare, in uno scenario estremo (100 per cento studenti scuole paritarie che si trasferiscono nelle scuole statali), a un extra costo pari ad almeno 4,8-5 miliardi di euro"*. Senza calcolare i costi ulteriori in termini di edilizia scolastica e logistica.

Tali maggiori oneri per le finanze pubbliche potrebbero essere in parte contenuti se nell'ambito delle misure previste dal decreto legge 'rilancio' ve ne fosse anche una a favore delle famiglie degli studenti delle scuole paritarie in forma di detrazione, di voucher o di deduzione. Il costo di questa operazione, ipotizzando un contributo pari alla metà del costo medio per studente sostenuto dallo Stato per gli studenti delle scuole statali, riferito ai 300.000 studenti che resterebbero nelle paritarie, sarebbe di 2,4 miliardi (compresi gli attuali 651 milioni), solo 700 milioni più del miliardo e 700 milioni (almeno) che costerebbe il loro passaggio alle scuole statali. A risultati non troppo diversi arriverebbe anche l'applicazione del 'costo standard' proposto da suor Anna Monia Alfieri (che ha contribuito alla realizzazione dello studio), peraltro di più complessa praticabilità politica e amministrativa.

Interessante la riflessione con la quale si conclude il documento dell'Istituto Bruno Leoni, che in coerenza con la sua storia si mantiene rigorosamente nel campo dell'analisi economica e sociale, evitando valutazioni di tipo politico o giuridico: *"Troppa spesso ci perdiamo nella dicotomia pubblico/privato senza renderci conto che, in molti casi, si tratta solo di due elementi cardine di un unico sistema che mira a soddisfare bisogni e necessità spesso di primaria importanza. Difficilmente il sistema dell'istruzione potrà assolvere ai propri compiti, di fondamentale importanza per lo sviluppo del Paese, senza che i soggetti privati siano messi in condizione di superare questa crisi e continuare nel loro faticoso, incessante ma necessario lavoro"*.

4. Scuole paritarie/3: la crisi peserà sulle scuole statali e sugli Enti Locali. Conviene?

Il sottosegretario della CEI, Ivan Maffei ha dichiarato qualche settimana fa che *“La prospettiva di una scomparsa delle scuole paritarie oltre che un oggettivo impoverimento culturale, costituirebbe un aggravio di alcuni miliardi di euro all’anno sul bilancio della collettività. Senza aggiungere che, chiuse le paritarie, ci si troverà ad affrontare la mancanza di servizi con cui supplirle.”*

La crisi delle scuole paritarie potrebbe diventare di colpo una pesante difficoltà per lo Stato e per gli Enti locali, come ha calcolato Tuttoscuola. Una difficoltà che arriverebbe di colpo, già a settembre, nel momento in cui le scuole si trovano nel pieno della difficile ripresa.

Il sistema paritario che nell’ultimo quinquennio aveva perso soprattutto per difficoltà economiche 561 delle 13.418 scuole funzionanti nel 2015-16, pari a poco più del 4%, perdendo di colpo il 30% delle 12.857 scuole di quest’anno, si troverebbe con 3.857 scuole in meno.

L’anello più debole del settore, le scuole dell’infanzia, nell’ultimo quinquennio ha chiuso 528 delle 9.485 sedi funzionanti nel 2015-16, pari ad un decremento del 5,6%. Forse più di un terzo delle quasi 9 mila scuole rimaste, a settembre avrà chiuso.

Senza considerare l’effetto che la chiusura di quasi 4 mila scuole avrà sui livelli occupazionali del settore, vi saranno contraccolpi pesanti (e notevoli costi) sulla scuola statale e sui servizi che gli enti locali dovranno erogare.

Il terzo degli attuali 850 mila alunni delle paritarie (oltre 250 mila unità) che si riverteranno sulle scuole statali provocherà un piccolo tsunami destinato ad incrementare:

- il numero delle sezioni e classi di tutti gli ordini di scuola (13.600 classi in più),
- gli organici del personale docente per posti comuni e di sostegno (circa 33 mila docenti in più),
- gli organici del personale Ata (circa 2.950 collaboratori scolastici in più),
- il ridimensionamento del sistema con l’istituzione di nuove istituzioni scolastiche (circa 290),
- con conseguente incremento degli organici dei dirigenti scolastici (290 unità) e dei direttori dei servizi generali e amministrativi (290),
- nonché degli organici delle segreterie scolastiche (1.200 assistenti amministrativi in più).

Stimiamo che il costo dell’incremento di personale scolastico statale indotto dal passaggio di 250 alunni dalle paritarie sarebbe non inferiore a 1 miliardo e 400 milioni di euro annui.

Ma l’incremento di classi, di scuole e di alunni comporterebbe un corrispondente aumento di spese a carico degli Enti Locali per assicurare personale e servizi a sostegno dell’istruzione:

- Assistenti preposti all’assistenza di alunni con disabilità (circa 3.400 unità in più),
- Assistenti ai servizi di mensa (circa 3.350 in più),
- Locazione di strutture per accogliere nuove classi (circa 4.270 edifici in più),
- Manutenzione ordinaria per gli edifici in locazione,
- Arredi scolastici per le nuove classi.

Senza considerare anche i costi per incremento dei trasporti e dei servizi di mensa, gli Enti locali si troverebbero a sostenere all’improvviso a settembre circa 430 milioni di euro in più all’anno.

Il passaggio completo degli alunni dalle scuole paritarie a quelle statali comporterebbe complessivamente un onere annuale di 5.442.771.500, di cui 4.150.986.500 a carico dello Stato e 1.291.785.000 a carico degli Enti Locali.

5. Forte impatto del Coronavirus sulla povertà educativa

È forse presto per valutare quanto l’emergenza legata all’epidemia di coronavirus possa rendere ancora più grave il fenomeno della povertà educativa. Comincia ad occuparsene e a preoccuparsene un rapporto di *Save the Children*, di cui Tuttoscuola ha dato [notizia](#) nei giorni scorsi, intitolato *“Riscriviamo il Futuro. L’impatto del Coronavirus sulla povertà educativa”*.

Un sondaggio online realizzato su un campione di 1000 bambini e ragazzi tra gli 8 e i 17 anni e i loro genitori tra il 22 e il 27 aprile ha rivelato che rispetto a prima del lockdown la percentuale di nuclei familiari in condizione di vulnerabilità socio-economica che beneficia di aiuti statali è quasi raddoppiata, passando dal 18,6% al 32,3% e che molti genitori tra quelli in condizioni socio-economiche più fragili hanno perso il lavoro o visto ridursi drasticamente le loro entrate.

A queste famiglie la didattica a distanza ha creato ulteriori difficoltà. Secondo il rapporto i loro ragazzi hanno più difficoltà a fare i compiti rispetto al passato, e tra i bambini tra gli 8 e gli 11 anni "quasi 1 su 10" non segue mai le lezioni a distanza o lo fa meno di una volta a settimana. Va ricordato comunque che senza la Dad la perdita del diritto allo studio in questi mesi sarebbe stata certa e per tutti.

C'è una richiesta, più forte tra le famiglie in difficoltà economiche (45,2%) ma comunque condivisa dal 39,1% di tutti i genitori intervistati, che le scuole siano aperte tutto il giorno con attività extrascolastiche e che alla ripresa delle lezioni siano previste attività di supporto che compensino il calo di apprendimento verificatosi negli ultimi mesi.

Un dato preoccupante è quello che riguarda la sospensione del servizio di mensa scolastica del quale, prima del lockdown, beneficiava il 41,3% delle famiglie più fragili, quasi sempre a titolo gratuito. Lo stesso problema si è verificato negli USA, dove per molti bambini il pasto consumato a scuola era il più consistente e sano della giornata. In molti casi le autorità scolastiche e municipali locali hanno deciso di distribuire egualmente il pranzo, contenuto in appositi recipienti di plastica.

Un altro punto di forte corrispondenza tra la condizione attuale di molte scuole americane (la gran parte delle quali ha sospeso le lezioni in presenza) e quella delle scuole italiane è che la didattica a distanza danneggia soprattutto le fasce scolastiche più deboli a partire dai più giovani. Sempre che riesca a raggiungerle. Una indagine condotta a Roma dalla comunità di Sant'Egidio su 800 alunni di 44 scuole primarie ha verificato che nel 61% dei casi non sono mai state fatte lezioni online ma solo assegnati compiti tramite il registro elettronico o messaggi whatsapp.

6. Video conferenza del ministro. Nel prologo i 'leoni da tastiera' danno il peggio di se stessi

Mattinata di sabato 16 maggio. Viene annunciata per le ore 11:30 una video conferenza della ministra dell'istruzione Azzolina per la presentazione delle ordinanze straordinarie sulla valutazione finale degli alunni, sull'esame di Stato del primo ciclo (licenza media) e per quello del secondo ciclo (maturità). Presenti anche il Dott. Agostino Miozzo e il Prof. Alberto Villani per illustrare il documento del Comitato tecnico-scientifico sullo svolgimento degli Esami di Stato del secondo ciclo in presenza.

Ore 11:30: la conferenza tarda a partire e, mentre sullo schermo resta fissa per una decina minuti la presentazione **#lascuolanonsiferma** UNITI CE LA FAREMO, a lato dello schermo cominciano a scorrere commenti del pubblico sotto forma di frasi lapidarie che precedono la conferenza del ministro.

Scorrono velocissime dal basso all'altro e, data la velocità, si fatica a leggerle tutte, ma se ne riescono ugualmente a captare alcune: ci sono frasi ingiuriose, epiteti irripetibili, addirittura bestemmie!

I commenti più benevoli si limitano a ripetere "vergogna, vergogna" oppure "dimettiti", "dimissioni, dimissioni".

È un prologo a dir poco allucinante, tutto declinato al negativo.

Il ministro non ha ancora cominciato a parlare e nemmeno ha fatto la sua comparsa sullo schermo, ma la scena se la sono presa tutta loro, il popolo dei social, forse con la speranza di essere letti e di diventare per qualche minuto i protagonisti della più feroce e pregiudiziale opposizione. Ovviamente sono solo una piccola percentuale dei tanti all'ascolto. Ma molto rumorosa, e disturbano tutti.

È presumibile che quei messengeri dell'ingiuria, quasi sempre anonimi o nascosti dietro un user name di comodo, appartengono in buona parte al mondo della scuola (docenti, studenti, genitori).

Non aspettano di ascoltare cosa dirà la ministra; la loro è una valutazione pregiudiziale a prescindere. È il modo d'essere di un certo mondo del web. È materia di analisi di psicologi e di sociologi. Forse anche di indagine della polizia postale, visto che le chat della trasmissione sono state bloccate rendendole non più accessibili.

Si può essere critici. Fortemente contrari all'operato del Ministero e di chi lo guida in particolare. Arrabbiati. Dipende dai punti di vista. Ma cosa c'entrano le bestemmie, le espressioni irriguardose? Dovrebbero essere tenute fuori dalla scena sociale in generale. Ma essere totalmente bandite dalla scena educativa. Perché ontologicamente incompatibili con l'educazione. Chi le ha scritte e si professa educatore, ci rifletta. E si vergogni.

7. Anche nella tragedia del coronavirus i vincoli di legge non sono un optional

La pandemia del coronavirus sta mettendo a dura prova la tenuta e la capacità di resilienza della scuola, anche per le questioni connesse all'espletamento degli esami di stato. Leggere le criticità con intelligenza, e non con autoritarismo, può aiutare ad uscirne più rapidamente ma anche con un livello qualitativo migliore.

Il decreto legge 8 aprile 2020, n.22, attualmente al Senato per la conversione in legge, demanda ad apposita ordinanza la regolamentazione degli esami di Stato conclusivi del primo e secondo ciclo d'istruzione. Ma non si tratta di una delega in bianco. Infatti, all'art.1, comma 1, si stabilisce che il Ministro dell'istruzione adotti, con ordinanza, specifiche misure *"nei casi e con i limiti indicati ai commi successivi"*.

Soffermandoci sulla tipologia di esame del secondo ciclo che troverà in concreto applicazione, cioè quella prevista in caso di mancata ripresa delle lezioni prima del 18 maggio, il decreto legge, oltre alla modifica della composizione delle commissioni d'esame, autorizza il Ministero a sostituire le prove d'esame con un unico colloquio, *"articolandone contenuti, modalità anche telematiche e punteggi"*.

In sostanza l'ordinanza può solo disciplinare:

- i contenuti del colloquio;
- le fasi, i tempi e i modi di svolgimento del colloquio;
- l'articolazione del punteggio in relazione ai contenuti e alle fasi del colloquio.

Ma è consentito all'ordinanza ridefinire per l'anno scolastico 2019/2020 il credito da attribuire agli studenti per il 5° anno di corso e rideterminare i crediti scolastici già assegnati negli scrutini finali del 3° e 4° anno sulla base delle disposizioni del d.lgs 62/2017?

Secondo il CSPI, il Ministro non è autorizzato ad alterare la ripartizione tra credito scolastico (40 punti max) e punteggio delle prove d'esame (60 punti max) stabilita dal d.lgs 62/2017. L'organo consultivo della scuola ha rilevato lo "sconfinamento" sotto questo profilo dell'ordinanza sull'esame del secondo ciclo rispetto al mandato del d.l. 22/2020, suggerendo anche di porre rimedio a questo supposto profilo di illegittimità dell'ordinanza attraverso un'integrazione al testo del decreto legge nel corso dell'iter parlamentare di conversione in legge. Si tratterebbe, in sostanza, di autorizzare il Ministero a rimodulare l'assegnazione dei crediti scolastici.

Va notato che tale integrazione normativa permetterebbe di rimediare anche a quello che è considerato un altro profilo di illegittimità dell'ordinanza. Infatti, la previsione della rimodulazione dei crediti scolastici conseguiti dagli studenti al termine del 3° e 4° anno comporta, di fatto, l'introduzione di norme retroattive, in violazione del principio cardine del nostro ordinamento giuridico di irretroattività della legge (art. 11 delle preleggi al codice civile). Il principio non può certo essere derogato da una semplice ordinanza, strumento giuridico senz'altro inidoneo, mentre la legge di conversione che prevedesse il meccanismo di ricalcolo del credito scolastico potrebbe trovare la sua base giuridica e giustificazione nell'eccezionalità della situazione e della normativa introdotta.

8. I sindacati guardano al futuro: assemblee sindacali on line come occasioni di riflessione

Tra i tanti cambiamenti e innovazioni necessitati dal Covid rientra anche l'inedita esperienza di circa 200 assemblee sindacali on line tenutesi in tutto il Paese lo scorso 13 maggio, su iniziativa di FLC CGIL, CISL SCUOLA, UIL SCUOLA, SNALS CONFESAL e GILDA UNAMS. Avvalendosi di piattaforme informatiche pensate per le riunioni di lavoro, o per lo svolgimento di webinar, i sindacati della scuola hanno riunito migliaia di operatori scolastici, molti dei quali non sono riusciti ad accedere alle aule virtuali perché erano stati raggiunti i limiti tecnici delle piattaforme stesse. 3.600 a Roma, 3.000 a Torino, 1.600 a Firenze. Altissimo il numero di partecipanti, se si tiene conto della novità dell'iniziativa, del fatto che le scuole sono chiuse, e, infine, di quella che, almeno fino a ora, si riteneva essere la scarsa conoscenza degli strumenti informatici in Italia.

Questo evento mediatico mostra come, ormai al terzo mese di chiusura, tra gli operatori della scuola si avverta un forte bisogno di confronto, di soluzioni, di dibattito, e, perché no, la necessità di uno sfogo della tensione accumulata in questo tempo. Didattica a distanza, sicurezza delle scuole, lavoro agile del personale non docente, precariato: queste le grandi tematiche trasversali che sono state trattate in tutte le assemblee. Particolarmente evidente,

poi, la grande preoccupazione correlata agli esami di Stato in presenza, com'era lecito aspettarsi, del resto, da parte di un corpo docente con un'età media elevata.

L'andamento delle assemblee indica che, mediamente, il corpo docente italiano ha accettato la Didattica a Distanza come una sorta di "provvedimento di guerra", una necessità imposta dalle circostanze, alla quale i docenti si sono adattati nella consapevolezza che l'alternativa sarebbe stata semplicemente la "non didattica". Ma emerge fortissima l'indicazione che nel futuro, in condizioni di normalità, questo strumento, la cui conoscenza è stata comunque in qualche modo "capitalizzata", dovrà essere considerato una "freccia in più nella faretra", un'opportunità aggiuntiva, ma non il veicolo principale, e neppure paritario, dell'attività didattica. Il rapporto didattico, difatti, contiene un elemento relazionale che non trova espressione nei mezzi tecnici e che, invece, è un elemento essenziale della maturazione culturale e umana dei discenti.

Il discorso andrebbe un po' allargato. Come scrive Roberto Franchini in un interessantissimo [intervento](#) su [tuttoscuola.com](#) – prima puntata di una articolata riflessione sulla scuola post coronavirus – "Se si è di fronte ad un cambiamento di paradigma, è necessario non semplicemente inserire le tecnologie dentro il modello attuale, ma trasformare il modello stesso (...). Inserire le tecnologie e Internet dentro la classe tradizionale potrebbe essere un'operazione non solo inutile, ma persino pericolosa. Occorre uscire dal cosiddetto educativo cartaceo e trovare le costanti che definiscono il nuovo paradigma, l'educativo digitale" (che non è il semplice uso delle tecnologie, quanto piuttosto l'organizzazione flessibile, non standardizzata, personalizzata e in grado di personalizzare. Certamente non è la semplice implementazione, anche se massiva, delle tecnologie nella struttura vigente.). Questo il vero passaggio, applicare metodologie didattiche innovative in grado di stimolare l'apprendimento dello studente. Indipendentemente che lo si faccia in presenza o a distanza. Di questo si dovrebbe discutere.

Si avverte la necessità di una regolamentazione delle nuove modalità di insegnamento, e diffusa è la rivendicazione del ruolo centrale, in materia didattica, del Collegio dei Docenti, oscurato, per evidenti ragioni di tempestività, dalle norme che hanno affidato ai dirigenti scolastici il compito di attivare la DaD (DPCM 4 marzo 2020, art. 1, comma 1). Allo stesso modo, si chiede che anche il lavoro agile del personale non docente trovi riconoscimento e regolazione in appositi disciplinari di carattere contrattuale ed extra contrattuale.

Come si diceva, grande preoccupazione per gli esami di maturità. Le scuole dovrebbero essere sanificate prima di avviare l'attività, com'è successo per le chiese, che riaprono dal 18 maggio, ma sono state preventivamente sanificate, a Roma, con l'aiuto dell'esercito. Ci sarà una sanificazione del genere anche per le scuole? E durante le attività degli esami, si provvederà quotidianamente a questa necessità? Infine, è stata prevista la distribuzione di dispositivi individuali di protezione, prima dell'accesso in aula? Tutte domande che, allo stato delle cose, non hanno ancora trovato chiare risposte.

9. Guerra alla DaD. L'ultima trincea dei disciplinari

È in corso sulla rete, ma in misura minore anche sulla carta stampata (vedi [l'articolo di Alberto Asor Rosa](#) su Repubblica), una furibonda contesa tra i sostenitori e i detrattori della didattica a distanza (DaD), vista dai primi come un'anticipazione della scuola futura e dagli altri come l'annuncio della sua morte.

In realtà dietro questa polemica, che sui social si sviluppa con espressioni a volte poco misurate, per non dire rissose, si nasconde un confronto culturale, ma anche generazionale, sulla stessa idea di scuola e di educazione, che per i tradizionalisti resta centrata sulla figura e sul ruolo di chi insegna, mentre per gli innovatori ha il suo baricentro nell'alunno che apprende. Per questo il modello organizzativo dei primi non può che essere la classe, con la cattedra e la predella rimpiainta da [Galli della Loggia](#), mentre per i secondi i protagonisti sono gli individui e i gruppi che apprendono in modo attivo e collaborativo.

Il punto di svolta è certamente costituito dalla rivoluzione digitale che ha investito trasversalmente tutti i distinti saperi disciplinari sui quali sono stati finora fondati i piani di studio tra Ottocento e Novecento, eredi della rigorosa Ratio Studiorum dei gesuiti (1599), della cultura illuministica degli enciclopedisti e della ripartizione positivista delle discipline di studio e di ricerca. I piani di studio della scuola secondaria di primo e soprattutto di secondo grado tuttora vigenti in Italia, malgrado le aperture interdisciplinari contenute nelle Indicazioni per il primo ciclo (2012), fanno riferimento a specifiche discipline per il cui insegnamento sono previsti titoli di studio, abilitazioni e classi di concorso rigorosamente separati. La didattica

tutta in presenza e trasmissiva celebrata da Asor Rosa è stata funzionale a questo modello di organizzazione dei saperi.

L'avvento di internet 2.0, dei personal computer e poi dei tablet e degli smartphone, insieme alla rapida riconversione in senso tecnologico e *soft* delle competenze personali richieste dal mondo del lavoro, hanno tuttavia tolto senso e legittimazione a quel modello iperdisciplinarista e selettivo. L'avversione per la DaD, che delle nuove tecnologie si è avvalsa, sia pure in modi e misura molto differenziati sul territorio, nasconde in molti casi la nostalgia per la scuola delle discipline, delle classi chiuse e dell'autorità dell'insegnante. Per saperne di più segnaliamo che l'ASLERD (*Association for Smart Learning Ecosystems and Regional Development*), presieduta da Carlo Giovannella, docente di tecnologie didattiche presso l'università di Roma Tor Vergata, ha lanciato un questionario aperto a tutti i docenti di scuola secondaria superiore che può essere compilato cliccando sul link:

https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLScpp4twUufB41q_EPkjI8kURasLig_J3UkXnEGNIa_m6TzOng/viewform.

Certo, anche nella società dell'informazione e dell'intelligenza artificiale il rapporto diretto con gli studenti resterà fondamentale, ma senza il supporto e la mediazione delle nuove tecnologie l'insegnante, per quanto bravo, non parlerà lo stesso linguaggio dei suoi alunni, e finirà per annoiarli. Non c'è una scuola per tutte le stagioni, e quella che si profila sarà flessibile, personalizzata e crossmediale. Insomma post-gutenberghiana.

Tuttoscuola offre un ulteriore contributo di pensiero e dibattito sull'argomento ospitando alcuni documentati approfondimenti del Prof. Roberto Franchini dell'Università Cattolica, Dipartimento di Pedagogia. Ecco il primo, intitolato "Coronavirus, una crisi da non sprecare: partire, invece che ri-partire", introdotto da un intervento di Alfonso Rubinacci:

<https://www.tuttoscuola.com/compiti-nella-didattica-a-distanza/>

10.Strategie educative per un mondo sostenibile

L'istruzione svolge un ruolo chiave nella preparazione dei giovani per il futuro, ed è più chiaro che mai che bisogna preparare i nostri studenti alle carriere del 21° secolo. L'Organizzazione Mondiale della Sanità suggerisce infatti che avremo bisogno di 9 milioni di infermieri in più entro il 2030 e l'UNESCO sottolinea la necessità di 68,8 milioni di insegnanti in più entro il 2033.

L'istruzione può aiutarci a raggiungere questi obiettivi e ambire ad una comunità globale sostenibile. Questo è il motivo per cui "l'istruzione di qualità" è uno degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

La tecnologia dell'istruzione ha un ruolo vitale nella costruzione di un'istruzione di qualità e la sua importanza è evidente attraverso sette componenti chiave:

1. Parità di accesso all'istruzione
2. Miglioramento degli standard di istruzione
3. Accesso a contenuti di qualità
4. Valutazione efficace
5. Insegnanti adeguatamente formati e dotati di risorse
6. Aule sicure
7. Apprendimento avanzato attraverso la tecnologia

Le tecnologie che supportano l'apprendimento sono fondamentali per offrire un'istruzione degna del 21° secolo, e promuovere la parità di accesso ad essa è più importante che mai.

Le soluzioni tecnologiche per l'istruzione, dagli schermi interattivi a schermo piatto (IFPD) come **ActivPanel di Promethean** ad attrezzature specifiche a seconda della materia, aiutano gli insegnanti a sviluppare le competenze professionali degli studenti e le loro conoscenze accademiche.

Con le scuole di tutto il mondo che si affidano temporaneamente a strategie di apprendimento a distanza, l'importanza degli aspetti sociali dell'istruzione non è mai stata più chiara. Gli IFPD e tecnologie simili facilitano l'apprendimento collaborativo, sviluppando abilità sociali e interpersonali vitali che consentiranno agli studenti di oggi di diventare i leader globali di domani.

La tecnologia ha un ruolo essenziale nel supportare le strategie educative in tutto il mondo e dobbiamo impegnarci per garantire che ogni studente abbia accesso a soluzioni tecnologiche educative efficaci.

Ulteriori informazioni su come la tecnologia dell'istruzione potrebbe apportare benefici alla scuola sono disponibili visitando la pagina <https://www.prometheanworld.com/it/casi-di-studio/>